

## **La riflessione dell'arcivescovo Luigi Vari**

“Con questa assemblea inizia un tempo particolare che chiameremo il tempo della missione; non un tempo nuovo, ma il tempo tipico della Chiesa. Senza missione, senza evangelizzazione, infatti, non c’è Chiesa.

Negli anni che abbiamo trascorso insieme ci siamo impegnati ad ascoltare il territorio, le persone, le nostre comunità; l’ascolto è servito alla comprensione ed è la condizione necessaria del discernimento. Nell’ascolto ci siamo resi conto, abbiamo toccato con mano che molte cose sono cambiate attorno a noi; abbiamo ascoltato i protagonisti del nostro territorio, abbiamo ascoltato molti consigli pastorali, abbiamo ascoltato molte analisi. Un’operazione sistematica di ascolto e di incontro è stata compiuta l’anno scorso quando ci siamo concentrati sui giovani. Sappiamo ormai molte cose, ma di una cosa ci siamo resi conto, su una condizione nuova, quella di dover mostrare in un mondo complesso e plurale che abbiamo qualcosa di importante da dire. Non bastano le analisi, possiamo fare a gara a chi ne fa di più catastrofiche e di più affascinanti; ma dovremmo fare anche a gara nel mostrare che certamente il mondo in cui noi siamo chiamati a evangelizzare non è peggiore, anzi per molti versi è migliore delle altre epoche attraversate dalla Chiesa e dai cristiani.

Per restare nell’ultimo secolo, certamente non avevano facebook o instagram o il web a distrarre le persone dal Vangelo, ma avevano il fascismo, il nazismo, il comunismo, realtà certo più dure ed estreme.

Eppure la Chiesa non ha smesso di evangelizzare, non ha smesso di essere missionaria.

Non ha smesso per usare le parole dell'apostolo Pietro, di rendere ragione della propria speranza:

**Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza.** (1 Pietro 3,15-17).

Noi non possiamo smettere di evangelizzare, l'apostolo Paolo quasi grida dicendo: "Guai a me se non evangelizzassi", non per una scelta qualunque, ma per una necessità, come se dicessimo: "guai a me se non respirassi."

In questo percorso che abbiamo iniziato a fare abbiamo appreso qualche cosa dell'evangelizzazione perché ci siamo accorti di come sia un esercizio che deve essere fatto con dolcezza, rispetto e carità, cioè un esercizio di dialogo che è sincero quando quando coloro che dialogano non solo insegnano, ma anche imparano.

Quante cose abbiamo imparato da persone, gruppi, associazioni e quante cose, per loro stessa ammissione, abbiamo trasmesso!

Non rendersi conto di questo è un po' essere ingiusti non verso quello o quell'altro, ma verso lo Spirito che ci ha animato e verso quelli che ci hanno preso sul serio.

La missione è un'opera che riguarda tutti i battezzati e che si realizza attraverso tanti modi diversi, non c'è, infatti, essendo un'opera che riguarda tutti, un unico modo per essere in missione. Ci sono, però nell'insegnamento della Chiesa e nelle riflessioni di teologi e di missionari, alcuni spazi che la rendono concreta, possibile.

Dare concretezza alla missione è quello che ogni comunità vuole fare e quanto tutti ci proponiamo per questo tempo che si apre questa sera, il tempo della missione.

Ancora una osservazione, quando a Penitro abbiamo scelto l'immagine della strada e si è con entusiasmo deciso di ascoltarla, era prevista la scelta missionaria, ma era allora una scelta teorica.

Chi con sincerità si è impegnato in questo ascolto, realizzato attraverso tappe significative: accolto del territorio, delle persone, della Parola, fino all'ascolto più urgente, quello dei giovani; chi lo ha fatto sente l'urgenza della missione. Chi lo ha fatto sente che si può andare e che si può fare.

Per un cristiano fare non si riduce a opera sociale, ma è più di questo, è annuncio, è appunto evangelizzare.

Allora come si definisce e si concretizza la missione?

La missione è:

1. Testimonianza e annuncio;
2. Liturgia, preghiera e contemplazione;
3. Impegno per la giustizia, per la pace e per l'integrità del creato;
4. Pratica del dialogo interreligioso;
5. Pratica del dialogo con altre culture;
6. Ministero di riconciliazione.

Prima di tutto è annuncio: nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati(...); mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.

Annuncio non solo come insegnamento, ma come un modo di vivere fatto di perdono, di comunità che vivono come famiglie, di compassione.

La nostra autenticità, la nostra vitalità, integrità sono il sostegno dell'annuncio.

La testimonianza, lo sappiamo è la strada dell'evangelizzazione ed essa non è riservata solo a persone straordinarie: il cristiano che con tutti i limiti e i

difetti umani vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio. Una persona in preghiera, un genitore paziente, uno che fa onestamente il proprio lavoro, un medico che ascolta, un malato che spera e si affida...

Queste testimonianze dobbiamo imparare a darle e a coglierle.

Oltre il livello personale c'è quello della comunità che crede e vive nella fede del Cristo crocifisso e risorto. Una comunità che rischia per difendere chi è in difficoltà, che mantiene diritto il timone a proposito della dignità delle persone e della resistenza al naufragio di umanità. Tutto questo non con l'atteggiamento di chi possiede tutte le ricette, ma con quello del mendicante che dice a un altro mendicante dove trovare il pane.

La testimonianza è vivere in questo mondo come tutti ci vivono, ma in un modo sorprendentemente diverso. Mostrare di amare sinceramente questo mondo perché cittadini del mondo e di essere diversi perché cittadini del cielo.

Questa diversità la dobbiamo riscoprire, è la dinamica del discorso della montagna: ma io vi dico.

C'è poi la Chiesa presente come istituzione che deve curare nelle strutture, nei suoi leader la testimonianza del Vangelo con la qualità della sua presenza. Per capire la Chiesa dà certamente testimonianza quando si impegna per il creato, per la pace, per la giustizia, per l'Amazzonia, per l'Africa, per i diritti dei poveri; ma non può meravigliarsi del male che fanno a questa testimonianza gli scandali economici e sessuali.

Certamente la grande testimonianza della Chiesa, quella che conquista i cuori è quella della presenza nei posti e fra le persone più povere.

È vero non siamo tanti sacerdoti, ma che segno straordinario sarebbe se riuscissimo a prenderci cura di qualche paese povero!

Quanto convince la testimonianza! (esperienza dell'Egitto).

Funziona tutto questo se non siamo testimoni di una idea, ma di una persona, testimoni di Gesù Cristo vivo.

L'annuncio poi è l'atto di comunicare il Vangelo di Gesù e su Gesù, cioè raccontare Lui e le sue parole. Raccontare Lui vivo che ancora consola, ancora asciuga le lacrime, ancora mette in discussione le strutture ingiuste, ancora scaccia i mercanti dal tempio, ancora rincuora, ancora condanna il male così come si presenta oggi e non come si presentava ieri.

Come annunciare?

Con la fiducia che Dio lavora nel cuore di ogni persona, che prepara ogni cuore all'annuncio. Questo comporta che noi dobbiamo preoccuparci del come annunciare, sicuri della forza e della qualità dell'annuncio che non dipende da noi. Da noi dipende la fiducia nell'annuncio, la fedeltà dell'annuncio, l'umiltà. L'annuncio si pone nel dialogo come risposta, suppone l'ascolto per non fornire risposte a domande mai espresse e omettere di rispondere a quelle espresse. L'ascolto apre al contesto nel quale l'annuncio deve essere fatto, oggi certamente in un mondo pluralista e per molti versi relativista, l'annuncio non può non essere che Gesù è l'unico salvatore del mondo e che il suo regno è un regno di giustizia, di misericordia e riconciliazione.

Nell'azione missionaria ha un posto di grande e fondamentale importanza la liturgia che è vero ha una sua dignità e che non deve essere giudicata rispondendo alla domanda, a che serve? È vero che la liturgia è sufficiente a se stessa, ma non è, però fine a se stessa. Quando la Chiesa è chiesa, cioè nel momento della celebrazione liturgica e della preghiera, allora istintivamente guarda ai bordi, ai margini, guarda fuori di sé. Nella liturgia noi scopriamo Dio, e Dio ama, salva, crea, non è chiuso in se stesso. La liturgia è in relazione con l'evangelizzazione perché in essa la Chiesa riceve la forza della

missione; nello stesso tempo se la liturgia fosse autoreferenziale sarebbe povera, se l'assemblea che prega non permette al mondo che la circonda di entrare con la sua cultura, i suoi convincimenti e la sua vita, la sua preghiera sarebbe mediocre. Infine la liturgia si celebra nella consapevolezza che la cena condivisa, la riconciliazione offerta, la vocazione celebrata sono momenti di evangelizzazione. Il concilio dice che la liturgia irrobustisce in modo mirabile le forze dei credenti perché possano predicare il Cristo. Cuore di tutto è la tavola dell'Eucaristia che non termina in una confortevole amicizia, ma in un'impegnativa missione nel mondo.

Nella liturgia sempre dobbiamo avere gli occhi ai bordi dove sono quelli che non credono, che si sono allontanati, che si trovano per caso o per un desiderio di ricerca, in un'assemblea.

La liturgia evangelizza quelli che la celebrano e quelli che la incrociano per le diverse vicende della vita.

Tomas Merton si convertì perché vide per caso in una chiesa una bambina che pregava.

Questo ci offre l'occasione anche per dire che la preghiera e la contemplazione anche esse sono missione e questa è stata una consapevolezza sempre presente nella Chiesa dove la preghiera per gli altri diventa il modo più immediato per partecipare alla vita del mondo.

Quando preghiamo Gesù stesso entra nella nostra vita e quando vi entra porta con sé tutti coloro che gli appartengono. Si tratta di una grande folla. Se è davvero Cristo che viene, il cuore si riempirà di tutti i piccoli e i bisognosi della terra.

Vorrei sottolineare come le ultime iniziative della Chiesa abbiano individuato nella santità una straordinaria forma della missione, nella esortazione apostolica *Gaudete et exultate*.

Anche le altre dimensioni della missione delle quali abbiamo accennato non ha bisogno di essere commentate; l'impegno per la pace e per la giustizia è stato sempre caratteristico della Chiesa e si è concretizzato nella costante cura per i poveri. Ultimamente si è sviluppata più forte la consapevolezza che l'impegno non può consistere solo nell'assistere chi è povero ed emarginato e nemmeno si esaurisce quando se ne leniscono le sofferenze. L'impegno per la giustizia abbiamo da tempo ormai compreso, consiste nello sradicare le radici della povertà e dell'ingiustizia; abbiamo anche compreso che forse i poveri non hanno bisogno di portavoce, ma di gente che ascolta la loro voce.

L'apostolo delle genti, il missionario per antonomasia afferma che Cristo ha sconfitto ogni principato e ogni potestà; se smettiamo di cercare questi principati, poteri per aria, allora sarà facile rendersi conto che ogni cultura conosce Principati e Potestà che rendono irricognoscibile la presenza di Dio nel mondo e che impregnarsi a rendere concreta questa presenza al di là dei contesti e dei linguaggi, è opera missionaria dalla quale non ci si può esimere. Sono sempre più numerose crisi umanitarie, guerre e carestie e bisogna evitare l'assuefazione a tutte queste drammatiche realtà, l'indifferenza e certo non dobbiamo vacillare non solo nel denunciare, ma anche nel soccorrere. La Chiesa forse in questi ultimi anni ha mostrato qualche debolezza proprio perché tanti suoi membri hanno vacillato nel mettersi dalla parte dei poveri, quando non hanno esplicitamente appoggiato politiche ingiuste e marginalizzanti.

La Laudato si ci riporta alla cura per il creato mostrando i legami fra clima e condizione dei popoli soprattutto di quelli che sono nelle zone più povere del pianeta.

Il tema del dialogo interreligioso e interculturale sono una conseguenza di quanto finora detto. Se evangelizzare è dialogare come non farlo con chi

crede nello stesso Vangelo soprattutto incontrandoci su temi che riguardano il bene delle persone; non solo con loro, ma anche con quanti sono portatori di fedi e culture diverse, penso agli indiani di Fondi a esempio. Non solo fare qualcosa per loro, ma parlare con loro, invitarli a raccontarci di loro, pregare con loro e, quando serve, come sta accadendo in questi giorni soprattutto nella zona di Terracina, camminare con loro.

Infine il mistero della riconciliazione che deve vederci impegnati a tutti i livelli. Nessuno può dire che questo mondo non abbia bisogno di questo ministero. Comunque lo descriviamo questo è un tempo di conflitto. La riconciliazione è l'obiettivo della missione della Chiesa e si concretizza nella testimonianza che per opera di Cristo nella comunità cristiana la guarigione è possibile. La riconciliazione è personale, cioè impegno per la guarigione di tante ferite che le persone si portano per quanto hanno subito o per la conseguenza dei loro errori e fallimenti; è culturale come a esempio è testimoniato dal sinodo per l'Amazzonia, è politica ed è all'interno della Chiesa. Nella Chiesa abbiamo tante esigenze di riconciliazione con tante categorie di persone: con i divorziati, con le donne, con gli omosessuali, con le vittime degli abusi. Anche fra noi, fratelli, dobbiamo decidere di riconciliarci. La riconciliazione è un ministero perché si è consapevoli che le sue radici non sono in noi che siamo peccatori; nessuno di noi ha la forza per guarire da un'ingiustizia, da un dolore e nemmeno possiamo con una semplice richiesta di scusa, cancellare tanto male fatto. Non c'è una strategia della riconciliazione, ma una spiritualità della riconciliazione, interrogarsi su come fare per favorire il superamento di divisioni e fratture è una domanda che richiede fede.

Le nostre comunità quando sono divise, quando se la legano al dito, quando diventano terre ostili, mancano di fede.



Se c'è una cosa che potere fare, dice Paolo, una sola: lasciatevi riconciliare con Dio.

Sono tracce, si tengono insieme e insieme vanno tenute presenti.”